

Torna Rousseau col suo "Emilio" iperindividualista

MAURIZIO SCHOEPLIN

«Tutto è bene quando esce dalle mani dell'Autore delle cose, tutto degenera nelle mani dell'uomo»: sono queste le parole con cui si apre il primo libro del celebre capolavoro di Jean-Jacques Rousseau, *Emilio o dell'educazione*, risalente al 1762 e di recente riproposto dalla casa editrice Studium a cura di Andrea Potestio (pagine 752, euro 45,00). Spesso si dice che nelle prime righe di un'opera è celato l'intero contenuto di essa. Nel caso di questo famoso scritto ciò è vero in modo del tutto particolare. Infatti, il concetto-cardine della filosofia di Rousseau, che si riflette pienamente anche nella sua pedagogia, è quello di stato di natura, con il quale egli identifica la situazione di positività e di bontà propria dell'uomo, prima che la società e la cultura lo corrompano. Lungo tutta la sua opera, Rousseau invocherà il ritorno a tale condizione naturale, il ritorno cioè alla purezza, alla bontà, al sentimento, di contro alla corruzione e alla disumanizzazione del presente, frutti del cosiddetto progresso culturale. In ciò si palesa la componente pessimista e antilluminista del pensiero del Nostro, che ravvisò proprio nel progredire delle scienze, delle arti e delle lettere (in ultima analisi, nella storia) la causa prima della decadenza dell'uomo, della sua aggressività e della conflittualità sociale. Il cammino educativo indicato nell'*Emilio* viene tracciato sulla base di queste convinzioni e pertanto l'educazione del fanciullo dovrà essere in primo luogo naturale, rispettando e irrobustendo le sue forze innate che, al contrario, la società tende a guastare a causa della sua artificiosità. Afferma a tale riguardo Potestio: «Il male, il negativo e la corruzione sono generati dall'uomo stesso e dai suoi limiti nel momento in cui si

relaziona con gli altri e costruisce le regole sociali. Partendo da questo problema di teodicea e da una specifica visione antropologica, la finalità del progetto formativo rousseauiano non è tanto e solo la denuncia di una serie di consuetudini educative negative che caratterizzano la società settecentesca e la proposta di alcune soluzioni didattiche concrete che possono essere applicate in ogni situazione, ma consiste nel porre le condizioni affinché ogni singolo uomo possa manifestare la propria essenza positiva in modo integrale». Nell'*Emilio* assai significativa risulta anche la dimensione religiosa, la cui espressione è da Rousseau affidata alla figura del Vicario Savoiaro, che si fa paladino della religione naturale, la quale, rivolgendosi più che altro alla razionalità dell'uomo, riconosce soltanto due verità: quella dell'esistenza di Dio e quella della spiritualità e libertà dell'anima umana. Tali concezioni rousseauiane sono state criticate in particolare da studiosi di ispirazione cattolica, fra i quali emerge Jacques Maritain che, come ricorda Potestio, identificò «in Rousseau uno dei responsabili della diffusione di un'idea moderna di soggettività, fondata sull'individualismo e sull'incapacità di riconoscere i limiti che la costituiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

